

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

XXXIX

2012



All'Insegna del Giglio



ISSN 0390-0592

ISBN 978-88-7814-568-9

© 2012 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2012

Tipografia Il Bandino

INDICE

SAGGI

- S. GELICHI, C. MOINE (a cura di), con contributi di E. CORRÒ, M. FERRI, S. GARAVELLO, M. GHEZZO, L. SABBIONESI, D. VIDAL
Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana 9
- E. FENTRESS, C. GOODSON
Villamagna (FR): l'eredità di una villa imperiale in epoca bizantina e medievale 57
- J.A. QUIRÓS CASTILLO, P. RICCI, C. SIRIGNANO, C. LUBRITTO
Paleodieta e società rurali altomedievali dei Paesi Baschi alla luce dei marcatori isotopici di C e N (secoli V-XI) 87
- H. KROLL
Animals in the Byzantine Empire: an overview of the archaeozoological evidence 93

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

NOTIZIE DALL'ITALIA

- M. ROSSI, A. GATTIGLIA
Archeologia medievale nel Castello sulla Rocca di Breno (Valcamonica, BS) 125
- M.M. NEGRO PONZI[†], P. DE VINGO, G.B. PARODI (a cura di), con testi di V. FRAVEGA, M. IPPOLITO,
Le indagini archeologiche nell'insediamento romano e tardoantico di Montessoro (Isola del Cantone, GE): campagne 2009-2011 . 149
- M. HOBART, S. CAMPANA, R. HODGES, con la collaborazione di J. MITCHELL, A. SEBASTIANI, H. SALVADORI, A. ROVELLI
Monasteri contesi nella Tuscia Longobarda: il caso di San Pietro ad Asso, Montalcino (Siena) 175
- B. BRUNO, M. TINELLI
Testimonianze bizantine e medievali da Gallipoli (LE). A proposito di un intervento presso l'oratorio di San Giuseppe, 1998 . . . 215

NOTIZIE DAL BACINO DEL MEDITERRANEO

- M.Á. CAU ONTIVEROS, M. RIERA RULLAN, M. SALAS I BURGUERA
The early Christian complex of Son Pereto (Mallorca, Balearic Islands): excavations in the 'West Sector' (2005-2008) 231
- J. ROSSITER, P. REYNOLDS, M. MACKINNON
A Roman bath-house and a group of Early Islamic middens at Bir Ftouha, Carthage 245
- R. BIXIO, A. DE PASCALE
Segni di fede nelle montagne e nelle pietre della Turchia orientale: croci incise armenie nel territorio di Ablat 283
- SCHEDE 2011-2012, a cura di S. Nepoti 299
- AGGIORNAMENTO SCHEDE 1971-2010, a cura di S. Nepoti 311

NOTE E DISCUSSIONI

- A. DEGASPERI
La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto- e Bassomedioevo 337
- A. PAZIENZA
La fibula ad arco di Piazza al Serchio e i primi ritrovamenti di epoca longobarda a Lucca (secolo XIX) 355
- A.G. YANGAKI
Immured vessels in the church of Agios Georgios at Theriso (Crete) 361
- E. ARIÑO, S. DAHÍ
La cerámica de los yacimientos rurales de la provincia de Salamanca (España) entre la Antigüedad Tardía y la alta Edad Media (350-700) 371
- C. TENTE
Settlement and society in the Upper Mondego Basin (Centre of Portugal) between the 5th and the 11th centuries 385

RECENSIONI

- A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Padova: architetture medievali. Progetto ARMEP (2007-2010)* (M. Valenti), p. 399; A.-M. FLAMBARD HÉRICHER, *Scribla. La fin d'un château d'origine normanne en Calabre* (S. Gelichi), p. 400; J.A. QUIRÓS CASTILLO (a cura di), *Arqueología del campesinado medieval: la aldea de Zaballa* (G. Bianchi), p. 401; R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo* (V. Fronza), p. 403; E. VACCARO, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)* (F. Cantini), p. 405
- R. HODGES
David Whitehouse (1941-2013) 407

SAGGI

Sauro Gelichi e Cecilia Moine (a cura di)
con contributi di Elisa Corrà, Margherita Ferri,
Silvia Garavello, Martina Ghezzi, Lara Sabbionesi, Diana Vidal

ISOLE FORTUNATE? LA STORIA DELLA LAGUNA NORD DI VENEZIA ATTRAVERSO LO SCAVO DI SAN LORENZO DI AMMIANA

As ilhas afortunadas

...

*São ilhas afortunadas,
São terras sem ter lugar,
Onde o rei mora esperando.
Mas, se vamos despertando
Cala a voz, e há só o mar.*

Fernando Pessoa, Mensagem

1. ISOLE FORTUNATE?

Tra i molti luoghi un tempo abitati della laguna veneziana, l'isoletta di San Lorenzo di Ammiana (ora poco più di un fazzoletto di terra di circa 6000 m²) ha goduto di un'insospettata fortuna archeologica. A partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, infatti, l'isola divenne luogo della saltuaria attenzione da parte dell'ispettore onorario della Soprintendenza Ernesto Canal, in quel periodo solitario ricercatore di antichità in una laguna sostanzialmente abbandonata dall'archeologia (dopo la parentesi degli scavi italo-polacchi di Torcello e la meno felice esperienza dello scavo, sempre a Torcello, del complesso di San Giovanni Evangelista)¹. L'attività di Canal ci è nota attraverso alcuni suoi testi a stampa² e, almeno in parte, per essere stata il supporto materiale di un ponderoso lavoro di Dorigo, la cui esplicita finalità (in un quadro di sofisticata dottrina) era stata quella di acclarare una occupazione stabile di questi territori già in Età romana (meglio se questi territori più che laguna fossero stati, in quel periodo, terraferma)³.

Tuttavia la vasta e prolungata attività di Canal in laguna travalica anche lo specifico del documentato (ma discutibile nell'assunto) volume di Dorigo. L'ispettore onorario, infatti, si trovò ad essere quasi isolato testimone della scomparsa di molti siti e di molti materiali; e si deve soprattutto al suo quotidiano impegno se molte di quelle testimonianze non sono andate perdute per sempre. Forse è anche in ragione di questa funzione surrettizia, e per una sorta di azione ripara-

trice, direi, ad una colpevole disattenzione delle Istituzioni⁴, che i risultati delle ricerche di Canal sono stati accettati dalla comunità scientifica quasi senza alcuna verifica critica.

Tra i vari contesti individuati da Canal, e dall'équipe che nel tempo lo ha accompagnato in questa sua attività, alcuni divennero oggetto di scavi prolungati nel tempo, luoghi di indagini condotte durante i weekend in ragione di un'attività sostanzialmente legata al volontariato (e dunque, di fatto, al tempo libero). Al contrario di San Giacomo in Paludo, dove le prolungate ricerche non hanno prodotto mai una sintesi interpretativa globale (e archeologicamente ben documentata)⁵, il contenuto archeologico dell'isola di San Lorenzo di Ammiana, forse in ragione anche di una sequenza stratigrafica di maggiore spessore cronologico, è stato analizzato e discusso nel dettaglio. Le sezioni stratigrafiche pubblicate di San Lorenzo di Ammiana, peraltro, si qualificarono subito come 'scientifiche' (riprendevano l'autorevole grafica adottata a Torcello dall'équipe polacca) e costituirono il supporto per una interpretazione della sequenza insediativa dell'isola che divenne, di fatto, la sequenza dell'insediamento lagunare veneziano *tout court* tra Antichità e Medioevo. Anche per questo fatto l'isola rappresentò un luogo quasi emblematico dell'archeologia in laguna: tanto più lontano e difficile, peraltro, da raggiungere,

¹ LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKY 1977a (volume di sintesi degli scavi polacchi in Torcello); per una relazione preliminare degli scavi nel complesso monastico di San Giovanni Evangelista vd. FOGOLARI 1961; GIOTTO 1961.

² CANAL 1995, 1998, 2004a-b.

³ DORIGO 1983. Il volume e le posizioni di Dorigo ebbero un'accoglienza piuttosto controversa e indispettita nel consesso degli studi storico-topografici su questi territori. Alcuni ricercatori, infatti, osteggiarono dichiaratamente le posizioni di Dorigo (ad es. CARILE 1987, p. 83, nota 17), altri inoltre ne contestarono la fondatezza con un eccesso di asprezza formale del tutto fuori luogo (ad es. la recensione di BOSIO 1984, che non cita mai il nome dell'autore del libro recensito).

⁴ Costituiscono brevi parentesi a questo vuoto di azione archeologica in laguna, una ripresa delle relazioni italo-polacche da parte dell'allora giovane Istituto di Archeologia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che portarono ad una limitata attività di scavo ancora a Torcello e ad un progetto di indagine sull'isola di Murano, dove l'obbiettivo dichiarato era stato quello di rintracciare i resti del battistero che si trovava davanti alla chiesa di Santa Maria e Donato. Mentre i nuovi saggi a Torcello sono stati pubblicati (tuttavia solo con una parziale edizione delle ceramiche) da LECIEJEWICZ (2000), gli scavi a Murano sono ancora nella sostanza inediti [(se ne vedano alcune anticipazioni in ZACCARIA RUGGIU 1985; GERHARDINGER 1987; è tuttavia in corso un progetto di cooperazione tra l'Istituto di Storia della Cultura Materiale e Etnografia di Varsavia e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia (che nel frattempo ha inglobato le competenze del passato Istituto di Archeologia) per dare forma compiuta all'edizione finale di questo scavo, che ci si augura possa avvenire a breve].

⁵ Sulle ricerche pregresse a San Giacomo in Paludo vd. *Un'isola da recuperare* 1988; sulle più recenti indagini vd. GELICHI 2003 e 2006a.

tanto più ambito come spazio per la ricerca scientifica. Non è forse un caso che, nel 1991, la ripresa dell'archeologia in laguna cominciò proprio da qui, con una campagna di scavi diretta da Gianpietro Brogiolo e Luigi Fozzati⁶. E non è certo un caso se, volendo riprendere in esame proprio il problema delle origini di Venezia, San Lorenzo di Ammiana sia stata tra gli obbiettivi, certo non il solo, che ci siamo dati con il nostro progetto: tutto questo, nonostante le oggettive difficoltà di accesso all'isola, la sua lontananza da luoghi abitati (eccezion fatta per la vicina isola di Santa Cristina, sede di una villa un tempo di proprietà della famiglia Swarowski) e la complessa logistica necessaria per l'organizzazione dello scavo.

Gli interventi archeologici condotti dalla nostra unità di ricerca si sono svolti nel corso di quattro anni. Iniziate nel 2007 con una sorta di survey preliminare, che doveva valutare le condizioni di conservazione dei depositi archeologici anche attraverso la pulizia delle poche sezioni a vista sopravvissute, le ricerche sono proseguite nel 2008 (scavo dell'area 3000) e nel 2009 (scavo dell'area 4000), per essere poi definitivamente chiuse nel 2011⁷. Nel corso di tutti questi anni, l'isola di San Lorenzo è stata sottoposta ad un processo di degrado di duplice natura, che ha direttamente interessato il suo contenuto archeologico. Da una parte, gli scavi condotti a più riprese hanno esaurito i suoi depositi per circa un 40% di quanto originariamente era conservato sull'isola⁸. Dall'altra, lo spazio emerso è stato costantemente eroso dai processi di subsidenza, come si può ben constatare mettendo a confronto il rilievo attuale dell'isola con quello realizzato solo una trentina di anni fa (*fig. 6*). Questi processi, dunque, si qualificano in maniera indiscutibile come attività di sottrazione: in un caso (quello dello scavo) sono il risultato di un'azione volontaria e consapevole, nell'altro (quello prodotto dalla subsidenza) sono il frutto di attività di trasformazione involontarie, che tuttavia modificano solo le condizioni di giacitura dei depositi rimasti (da sepolti a subacquei) ma non li cancellano. Questa situazione è stata giustamente richiamata al momento di dover rinnovare la concessione di scavo, come aspetto ostativo per una sua prosecuzione.

Nel suo piccolo, le stratigrafie di San Lorenzo in Ammiana sono diventate dunque esemplificative di una situazione che raramente gli archeologi prendono in considerazione, com-

presi come sono, quasi sempre, nelle esigenze ineluttabili della quotidianità che li obbliga a scavare tutto, bene e in fretta. Sole e lontane (e soprattutto minacciate esclusivamente dai rari diportisti che riescono a raggiungerle o dagli improvvisati archeologi che si spera siano sempre di meno), le stratigrafie di San Lorenzo possono in effetti rimanere indisturbate a lungo: un destino, questo, che sempre più raramente riguarda segmenti di storia sepolti nel nostro Paese. Resta da chiedersi, allora, quale sia divenuto il loro ruolo e la loro funzione: obbligati a tacere forse per sempre, i contesti archeologici sull'isola sono passati ad un diverso statuto, quello di beni 'in potenza' (CARVER 2003, pp. 40-41). I beni archeologici in potenza costituiscono una categoria molto interessante da analizzare sul piano euristico, poiché si tratta di depositi il cui contenuto è solo indiziariamente prevedibile e le cui possibilità di utilizzo, sia nelle forme tradizionali di restitutori di cose, sia in quelle meno consuete di descrittori di processi, restano comunque molto ipotetiche. Decidere quali e quante di queste porzioni del passato possano o debbano cambiare di statuto, è uno dei passaggi più difficili, e nello stesso tempo più delicati, che si possa prevedere all'interno di una sana gestione del patrimonio archeologico. Per farlo bene, dunque, sarebbe necessario avere un progetto, che misuri la consistenza del sopravvissuto ma all'interno di un'idea (o più idee) guida, perché solo un progetto può governare le scelte di una inevitabile selezione, al di fuori dell'arbitrarietà e dunque della casualità. Non so se esista un progetto per la laguna di Venezia, ma voglio immaginare che anche le scelte su San Lorenzo siano state dettate da una ponderata valutazione che da un progetto discenda. Per la nostra esperienza di ultimi archeologi che hanno operato sull'isola, possiamo considerare l'esperienza di scavo positiva e conclusa, anche perché ci ha consentito di arrivare all'obbiettivo che ci eravamo prefissati, quello cioè di riconsiderare con occhi e strumenti nuovi una delle sequenze più note del primo Altomedioevo lagunare. Anche se i depositi non sono esauriti, penso che le domande che l'isola di San Lorenzo ha lasciato inevase, ora possano cercare le loro risposte altrove.

S.G.

2. L'ISOLA DI SAN LORENZO DI AMMIANA

San Lorenzo è oggi una piccola motta⁹ della laguna settentrionale di Venezia, ubicata a nord dell'arcipelago torcellano, ad ovest del canale San Felice e ad est dell'isola di Santa Cristina (*fig. 1*). Essa è completamente ricoperta dalla vegetazione alofita tipica delle aree di barena e, essendo periodicamente soggetta a fenomeni di completa sommersione, versa in condizioni di totale abbandono: non esistono strutture di protezione che preservino le rive dall'erosione delle correnti, né il terreno è sfruttato per alcun genere di attività stabile. Gli unici esempi di frequentazione antropica sono da ricondursi alle brevi soste dei natanti da diporto

⁶ I risultati di questi scavi non sono stati ancora pubblicati. Una loro antichità si trova in BROGIOLO, GELICHI 1996b, pp. 44-47. Altri due interventi sono segnalati nel 1994 e nel 1997 (vd. *infra*, 5).

⁷ Le prime due campagne di scavo sono state realizzate in regime di affidamento con una formale co-direzione tra lo scrivente e il dott. Luigi Fozzati, in quegli anni direttore del centro NAUSICAA e funzionario competente per l'archeologia in laguna. Si coglie l'occasione per ringraziare il dott. Fozzati per la liberalità dimostrata e l'aiuto offerto in quella circostanza. Nel 2009 l'intervento di scavo è stato realizzato in regime di concessione. Nel 2010 la richiesta di concessione non è stata rinnovata e nel 2011, grazie alla disponibilità del nuovo Soprintendente per i Beni Archeologici di Padova, dott. Vincenzo Tiné, è stato possibile chiudere lo scavo, che era stato lasciato aperto in previsione di una continuazione delle ricerche archeologiche. Gli scavi sono stati finanziati dalla Regione Veneto.

⁸ Negli scavi che abbiamo condotto sono stati asportati, rispettivamente, circa 20 m² di terreno nell'UTS 3000 e nell'UTS 4000 (anche se in questo caso la maggior parte del terreno rimosso era costituito da ricrescita di *humus* al di sopra del geotessuto che copriva i vecchi scavi). Più difficile calcolare con precisione quanto terreno sia stato asportato negli interventi precedenti, ma considerando le metodologie adottate, si può ragionevolmente supporre che i depositi più interessanti siano ovviamente quelli più superficiali, relativi cioè alle fasi monastiche dell'isola, quasi ovunque messe in luce, almeno a livello di strutture murarie.

⁹ Con il termine motta si intende in questa circostanza una piccola emergenza di terreno sul livello di medio mare delle acque lagunari, tendenzialmente emersa, ma occasionalmente soggetta a fenomeni di sommersione. La definizione è completamente irrelata rispetto ad un altro significato che questo termine ha assunto negli studi storico-archeologici, quella cioè di una struttura difensiva rilevata dal suolo e risultato di un processo di antropizzazione.

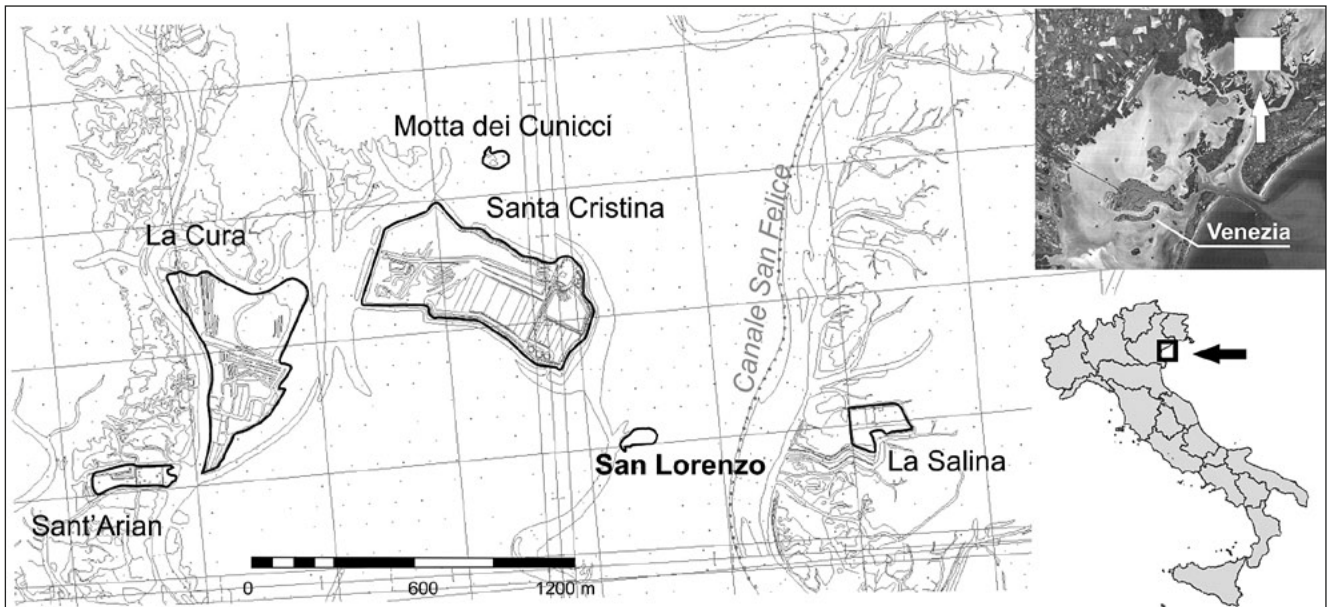


fig. 1 – Ubicazione della motta di San Lorenzo di Ammiana nella laguna nord di Venezia (base cartografica CTR, 1987, 128062. Nell'angolo in alto a destra, rielaborazione di un particolare da foto satellitare Tas2001347).

e alle campagne archeologiche di cui è stata oggetto negli ultimi anni. Attualmente l'isola appartiene alla Comunità Armena Mechitarista dell'isola di San Lazzaro di Venezia che ha contribuito attivamente alle ricerche e ha ospitato nel chiostro del monastero la mostra "Non in terra né in acqua. La laguna nord attraverso l'archeologia di un'isola: San Lorenzo di Ammiana" (GELICHI 2010).

San Lorenzo è oggi relegata in uno spazio geografico scarsamente abitato, caratterizzato da bassi fondali e accessibile solo tramite imbarcazioni di scarso pescaggio. Tuttavia, gli scavi archeologici e le fonti scritte indicano come, in Età tardoantica e medievale quest'isola, di dimensioni più ampie, fosse calata in un contesto topografico completamente differente. Nel Bassomedioevo essa era addirittura il cuore di un comprensorio territoriale noto con il nome di Ammiana, un arcipelago di cui facevano parte anche le odierne Santa Cristina, La Salina e Motta dei Cunicci.

L'isola di San Lorenzo è stata oggetto di numerosi studi, sia dal punto di vista storico che archeologico, purtroppo estremamente frammentari. Prima di descrivere i nuovi interventi archeologici, è dunque opportuno proporre un breve resoconto.

In un primo momento si riassumeranno le notizie tramandateci direttamente dalle fonti scritte, distinguendo tra documenti di archivio (paragrafo 3) e cronache (paragrafo 4), queste ultime spesso intrise di elementi leggendari e comunque redatte ad una considerevole distanza cronologica dagli eventi narrati. Quindi si proporrà un breve resoconto degli interventi archeologici condotti a San Lorenzo di Ammiana tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso (paragrafo 5). Infine si procederà alla trattazione delle nuove ricerche archeologiche. Esse possono essere suddivise in tre attività principali: lo studio topografico della motta e delle emergenze ancora visibili in superficie (paragrafo 6); l'analisi dell'insediamento di epoca tardo romana e tardo antica, indagato principalmente nell'UTS 4000 (paragrafi 7, 8 e 10); lo studio

delle fasi medievali, riconosciute prevalentemente nell'area cimiteriale, l'UTS 3000 (paragrafo 9). Seguirà quindi una breve trattazione di San Lorenzo in epoca altomedievale, le cui testimonianze archeologiche sono rappresentate principalmente da documenti epigrafici (paragrafo 11). Infine, un'ultima sezione sarà dedicata all'occupazione moderna dell'isola (paragrafo 12).

C.M.

3. LA DOCUMENTAZIONE SCRITTA

Le carte di archivio citano per la prima volta l'isola nel secolo XI, quando ricordano la presenza di una chiesa intitolata a San Lorenzo, posta sotto la giurisdizione dell'episcopato di Torcello¹⁰. Nel corso del secolo successivo essa assunse un ruolo chiave all'interno del territorio ammianese; acquisì infatti i diritti pievani ed incrementò il proprio patrimonio attraverso il controllo delle acque circostanti (LANFRANCHI 1969). Gli atti con cui i pievani concessero in affitto i propri beni alla popolazione locale ci offrono un ritratto efficace di un territorio lagunare spiccatamente rurale, per quanto fortemente caratterizzato dalla presenza umana. Mulini e *tumbe* (segnacoli, capisaldi territoriali) erano dei veri e propri cardini per la descrizione dello spazio. Gli stagni erano movimentati ovunque dalle *grisiolo*¹¹ che delimitavano gli spazi deputati all'allevamento del pesce. Le terre emerse, infine, erano intensamente coltivate a vigna o ad orto, oppure sfruttate per la caccia, soprattutto alle specie aviarie. Nelle descrizioni compare anche un ponte *vetere*, che collegava San Lorenzo agli "orti" di Ammiana, uno dei nomi con cui fu designata l'isola di Santa Cristina sino alla prima età moderna (LANFRANCHI 1969).

¹⁰ Vedi introduzione a LANFRANCHI 1969.

¹¹ Con il termine *grisiolo* si indicano le arelle realizzate in materiale deperibile, solitamente steli di canne, impiegate in vallicoltura per delimitare gli specchi acquei.